



Lavis | Rotaliana

L'iniziativa Il direttore tecnico, Agostino Rizzo: «La ripartenza è stata positiva. Le fumate? Nessun episodio importante, e la polvere è ricaduta all'interno. Tutti episodi segnalati: da noi massima trasparenza»

di **Francesca Dalri**

MADRUZZO Una giornata di porte aperte per «permettere ai cittadini di vedere con i propri occhi quello che facciamo», ma anche per «parlare di sostenibilità e qualità». Così il direttore tecnico di Italcementi Agostino Rizzo annuncia l'evento presso lo stabilimento di Sarche di Madruzzo in programma sabato 24 giugno. A Rizzo fanno capo le 11 cementerie e i tre centri di macinazione che la multinazionale del cemento ha in Italia. Tra questi c'è lo stabilimento in Valle dei Laghi, attivo dagli anni Sessanta, ma che ha riaperto i fornii poco più di un anno fa, tra non poche polemiche.

Direttore, come mai una giornata di porte aperte?

● Lo stabilimento ha riaperto i fornii lo scorso aprile dopo lo stop a inizio 2015 a causa della crisi del settore (non si è mai fermata invece la macinazione)

● Il comitato «Salviamo la Valle dei Laghi» aveva raccolto e presentato in Consiglio provinciale 1.286 firme contrarie

● Per la riaccensione il gruppo Italcementi ha investito cinque milioni di euro e assunto 30 persone



Cementificio, porte aperte ai cittadini

Lo stabilimento delle Sarche, riattivato un anno fa, visitabile il 24 giugno

«È un'azione che realizziamo da molti anni anche negli altri stabilimenti. La volontà è aprirsi alla comunità locale di cui ci sentiamo parte integrante per condividere il modo in cui facciamo azienda».

Come funzionerà?

«Il ritrovo con tutti gli interessati sarà alle 15 all'ingresso dello stabilimento. Ci saranno anche attività per i bambini e un momento food per stare tutti assieme. L'attività è organizzata in collaborazione con le associazioni locali di volontariato e sportive, come facciamo tradizionalmente anche sugli altri territori».

Che bilancio fa di questo primo anno di attività?

«Il bilancio è positivo, la ripartenza ha funzionato come previsto e siamo riusciti a concretizzare tutti gli investimenti. Anche i risultati in termini ambientali ed emissivi sono assolutamente in linea con quanto pianificato, per alcuni parametri abbiamo addirittura superato in positivo le aspettative».

Qualche problema però c'è

stato: i residenti hanno segnalato diverse fumate anomale.

«Come ogni attività industriale che riprende dopo un periodo di fermo, nonostante tutte le accortezze, qualche piccolo incidente può verificarsi. Al di là delle immagini visive, non abbiamo registrato episodi importanti: nella maggior parte dei casi si è trattato di polvere e le ricadute sono state all'interno, non all'esterno dello stabilimento. Da parte nostra c'è stata sempre la massima trasparenza nel comunicare gli episodi alle autorità locali e agli enti di controllo (l'Appa, ndr). In alcuni casi riteniamo ci sia stata una certa speculazione rispetto a queste pseudo fumate. In ogni caso si è trattato di una fase transitoria».

Possiamo quindi affermare che non vi aspettate altri episodi?

«Mi sento di escludere che si possano verificare nuovi episodi, tranne qualche transitorio previsto peraltro anche dalle nostre autorizzazioni. L'importante comunque è essere sempre pronti a fronteggiare in maniera



Direttore Agostino Rizzo

professionale tutti gli imprevisti».

Un altro problema segnalato dai residenti riguarda l'impatto sulle case delle vibrazioni causate dall'esplosione delle mine all'interno della cava.

«Monitoriamo continuamente le vibrazioni dovute al brillamento e l'ordine di grandezza è inferiore ai limiti di legge. Stiamo già adottando tutte le tecniche per ridurre al minimo le vibrazioni».

In questi giorni si è discusso di

una trattativa in corso tra il cementificio e il comitato per la realizzazione di un impianto fotovoltaico all'interno dell'impianto come compensazione per la vostra attività. Ce lo conferma?

«Non c'è nessuna trattativa in corso. Soprattutto riteniamo di non dover fare alcuna compensazione perché non stiamo arrecando danni ad alcuno. Se ci saranno in futuro iniziative che vanno nella direzione di ridurre l'impatto ambientale in termini di CO2, come già facciamo altrove, non saranno certo compensazioni. Al momento comunque non bolle nulla in pentola».

Su altri territori, però, penso per esempio a Rezzato, le compensazioni ci sono state.

«Paragonare l'impianto di Sarche a quello di Rezzato è come confrontare un bambino con una montagna. Peraltro Sarche ha già il sistema catalitico di riduzione delle emissioni che abbiamo realizzato a Rezzato e che ci ha garantito di ridurre in Valle dei Laghi l'impatto

del cementificio rispetto al 2014. Non solo: producendo il semilavorato direttamente a Sarche abbiamo ridotto il traffico del 38 per cento».

Quando Italcementi ha annunciato la riaccensione dei fornii, ha parlato di un investimento per i prossimi vent'anni. Come farà l'impianto a integrarsi con un territorio che già stava andando in tutt'altra direzione a partire dal Biodistretto?

«C'è un tema di fondo: il cemento serve a tutti per costruire strade, ospedali, case, serve pure agli agricoltori per sostenere le loro vigne. Fino a quando rimarrà questo modello di sviluppo economico, il modo migliore per produrre cemento è farlo il più vicino possibile al punto di utilizzo, nel modo più sostenibile possibile. Da questo punto di vista a Sarche abbiamo una situazione ideale. Peraltro lo stabilimento qui c'è sempre stato: non è un elemento estraneo al contesto».